



La marcia del reverendo King sulla Via Dolorosa

Il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi spiegato dal ...

Chiara Amirante, i giovani e il loro "grido inascoltato"

I Santi e la Madre di Dio

"Tutto può cambiare", uno sguardo originale sulla vita e sulla storia di Sant'Egidio



“Dieci cose che Papa Francesco propone ai sacerdoti”

Diego Fares, gesuita argentino del gruppo di Civiltà Cattolica, traccia un decalogo del pensiero di Bergoglio sui preti di oggi tra qualità umane e grazia ricevuta con l'ordinazione



La copertina del volume

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA

Publicato il 28/03/2018
Ultima modifica il 30/03/2018 alle ore 13:28

Al termine dell'Anno dedicato alla vita sacerdotale papa Francesco aveva rivolto ai preti alcune raccomandazioni - non perdetevi la preghiera; non perdetevi il lasciarvi guardare dalla Madonna e il guardarla come Madre; non perdetevi lo zelo, cercate di fare; non perdetevi la vicinanza e la disponibilità alla gente; non perdetevi il senso dell'umorismo - ma non sono certo le sole che Bergoglio ha indicato loro fin dalle prime battute del suo pontificato.



dimenticato in questi anni di tracciare le coordinate anche per il servizio dei pastori e dei cardinali della Curia romana. Molti ricorderanno il testo sulla figura del vescovo scelto come dono del papa ai membri dell'ultimo Sinodo («Il profumo del pastore», Ancora 2015): un saggio di Diego Fares gesuita argentino del gruppo di scrittori di Civiltà Cattolica, un religioso ben conosciuto da Bergoglio che si è ritrovato in pieno nella sua sintesi. Forte di questa sintonia con il suo padre spirituale, Fares aveva pubblicato successivamente, insieme a Marta Irigoy, anche la visione di Francesco sulle Beatitudini, nell'ottica di un ripensamento nel contesto attuale («Il programma della felicità» Ancora 2016).

Ora è la volta dell'idea di prete: «Sono desideri e suggerimenti, quelli che vengono spontanei dal cuore quando un vescovo parla con i suoi sacerdoti» riconosce papa Francesco nelle brevi parole di ringraziamento iniziale dove sottolinea quel fulcro costituito dal «non perdere lo zelo apostolico». «Ho sempre creduto – scrive Bergoglio – che sia questa la grande grazia dello Spirito alla Chiesa e ai suoi pastori: uscire con coraggio in strada, nelle periferie, dove tanti fratelli hanno bisogno di provare la gioia del Vangelo, che Dio è Padre misericordioso e che davvero non vuole che gli si perda nemmeno uno dei suoi piccolini».

Degno di nota è proprio quel «non perdere» (che altrove diventa «non lasciatevi rubare») che nell'accezione bergogliana assume il significato di qualcosa che già si possiede, nello specifico qualcosa che il Signore ha donato a ciascuno nel giorno dell'ordinazione sacerdotale e che ogni prete è chiamato a sua volta a donare. In quest'ottica Fares – che a Buenos Aires aveva lavorato per circa vent'anni presso El Hogar de San José, un centro di accoglienza per adulti in disagio e nella Casa de la Bontad, un hospice per malati terminali – riprende la consuetudine espressiva del pontefice per rintracciare nei suoi discorsi altre quattro «raccomandazioni» rimescolando un po' il tutto con licenza tra il letterario e lo spirituale fino alla sintesi finale sulle qualità riconosciute a un buon sacerdote.

Il risultato è una sorta di breve «decalogo» che nelle intenzioni dell'autore dovrebbe costituire un aiuto per «allargare il cuore in un movimento che va dalla contemplazione all'azione». Un testo quindi destinato principalmente ai preti, ma che fa riflettere anche i laici, soprattutto quanti si lasciano interrogare dal messaggio, talvolta spiazzante, di Francesco.

Nella sensibilità di Fares le sue indicazioni ai preti, espressamente indicate il 2 giugno 2016 al termine del ritiro, vengono completate dalla serie: «porgete la spalla, metteteci il cuore, aiutate le persone a discernere il bene, nella confessione, aiutate a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio, parlate al cuore della gente».

«Quando porgiamo la spalla alle necessità dei nostri fratelli – spiega il gesuita – allora sperimentiamo, con stupore e gratitudine, che un Altro porta in spalla noi, e Francesco è una di quelle persone che “ti porgono” sempre la spalla perché ci mettono il cuore» (un confratello gesuita di Bergoglio ama sottolineare la «cardiognosi» annota l'autore). Per il prete significa «porgere la spalla alla sua gente, alle famiglie, ai giovani, agli anziani, ai più poveri che la società scarta e abbandona ai bordi della strada», ma anche alla pecora smarrita, alla stregua degli uomini di Dio – Abramo, Mosè, san Giuseppe ... - i cui esempi Bergoglio ha spesso presentato nelle sue conversazioni e omelie.

conclusione dove il lettore registra che il cuore è un po' il perno di tutto il decalogo) rappresenta la consapevolezza della grandezza del dono della vocazione sacerdotale, un dono che non disconosce la debolezza umana, ma la vivifica e la rinforza attraverso la grazia. Solo così sarà possibile per un prete aiutare (e accompagnare!) le persone al discernimento quotidiano verso il bene, pur senza essere specialisti, ma sempre nella convinzione della necessità di una «morale della situazione». O fare spazio nella confessione per illuminare la coscienza personale o avvicinare la gente, sempre e comunque con quella disponibilità che sgorga da un cuore che riconosce nel prossimo il volto di Cristo e parlare al cuore di tutti (sia nelle omelie che negli incontri personali o con il linguaggio dei gesti). Senza mai perdere lo zelo che in un giorno per alcuni lontano ha fatto pronunciare quell'adesione al farsi come Cristo: è l'istinto evangelico di andare di corsa per annunciare con slancio gioioso, come accaduto a Emmaus, la Buona Notizia a tutti.

Comportamenti che non nascono esclusivamente da qualità umane, ma scaturiscono da un'intensa vita di preghiera («una preghiera piena di volti e discernimento») - e dall'affidarsi allo sguardo di Maria riconoscendola Madre: non un pio devozionismo, bensì la guida di «uno sguardo materno che bada ai particolari - se il figlio esce ben coperto o se ha mangiato - e in questi particolari batte la preoccupazione per lo stato del cuore del figlio».

E allora anche le qualità umane possono venire in soccorso. Un esempio, per dirla con la preghiera di san Thomas Moore, è il senso dell'umorismo, che «ti solleva, ti fa vedere il provvisorio della vita e prendere le cose con uno spirito di anima redenta» come ha detto Bergoglio in un'intervista (mentre spesso ha stigmatizzato la «faccia funerea» dell'evangelizzatore scadente).

Con queste premesse il prete avrà coscienza di essere «un pastore e non un funzionario, mercenario o imprenditore» o, come scriveva ai suoi preti in Argentina nel 1999, «un pastore aperto e non chiuso».

«Quando il Signore ci sceglie e ci manda in missione, lo fa dall'intimo del suo cuore» conclude Fares e «niente di ciò che facciamo in quanto sacerdoti può lasciare il cuore».

È il cuore del pastore che riconosce l'odore delle pecore e va alla ricerca della pecora smarrita, che si fa prossimo con quanti incontra nella «disponibilità e prontezza di servire tutti, sempre e nel modo migliore», a immagine di Maria che corre a servire la cugina Elisabetta o si prodiga per l'inatteso di Cana.

È «la disponibilità del sacerdote che fa della Chiesa la Casa dalle porte aperte, rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada, casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di catechesi per i piccoli della Prima Comunione ...».

Diego Fares «Dieci cose che papa Francesco propone ai sacerdoti», Ancora 2018, pp. 96, € 12,00



Alcuni diritti riservati.





Tornano a crescere le vittime sul lavoro
Il 12% in più nei primi tre mesi dell'anno



L'Italia chiude la partita dei migranti con Israele: "Non c'è nessun accordo"



Desiderio tabù: in Italia si "impara" solo online. Educazione sessuale al palo